MAGA: patriottismo che copre i privilegi – E da noi? Non va meglio

Livorno, 10 ottobre 2025

Negli ultimi anni, anche in Europa è arrivato l'eco di un nuovo patriottismo d'oltreoceano, quello del movimento MAGA – acronimo di *Make America Great Again*, reso celebre da Donald Trump. Ma dietro i cappellini rossi e la retorica del "popolo americano" si nasconde qualcosa di ben diverso da una rivolta popolare: è l'ennesima operazione politica che protegge i privilegi dell'élite, travestendoli da riscatto nazionale.

Il MAGA si presenta come la voce degli "ultimi", dei lavoratori dimenticati dalla globalizzazione, della classe media impoverita. Ma i dati raccontano un'altra storia. Le politiche promosse da Trump – su tutte i tagli fiscali – hanno arricchito i miliardari, rafforzato Wall Street e lasciato intatte le disuguaglianze. Altro che America First: è stato *ricchi per primi*.

In questo schema, il nemico non è il capitale, ma l'"altro": l'immigrato, la donna libera, il sindacalista, il giovane progressista. Invece di unificare chi lavora contro chi sfrutta, il MAGA divide chi ha poco da chi ha ancora meno. È una strategia antica: sostituire il conflitto sociale con uno culturale o identitario.

Ma sarebbe un errore pensare che questo modello sia solo americano.

Anche in Italia, e in Europa, il gioco è lo stesso: si agita il patriottismo per coprire le politiche di classe. Si costruisce il "nemico interno" – stranieri, disoccupati, attivisti, donne, lavoratori pubblici – mentre si continua a spostare ricchezza verso l'alto, a colpi di condoni, precarizzazione e tagli ai servizi essenziali.

Si attacca il reddito di cittadinanza, ma si tace sull'evasione fiscale. Si parla di "merito", ma si smantella la scuola pubblica. Si invoca l'identità nazionale, ma si taglia la sanità e si comprimono i salari. **È il solito trucco: dividere chi lavora, alimentare paura e rancore, e lasciare indisturbati i veri privilegi.**
Il razzismo, in questo contesto, non è un errore: è una funzione politica. Serve a distrarre l'opinione pubblica dal crollo dei diritti sociali, dalla crisi del welfare, dall'attacco alla contrattazione collettiva. Si soffia sul fuoco dell'odio identitario per spegnere ogni discussione su salari, disoccupazione, lavoro povero, ambiente.

La risposta? Non può che essere un sindacalismo di classe, solidale, internazionalista. Un sindacalismo che rifiuta la guerra tra poveri e rimette al centro la questione fondamentale: la redistribuzione della ricchezza, il diritto al lavoro dignitoso, la giustizia sociale.
La vera lotta non è tra italiani e stranieri, uomini e donne, giovani e anziani. È – come sempre – tra chi lavora e chi sfrutta. Ed è lì che dobbiamo tornare a organizzarci, con coraggio, visione e unità.

Un'altra America è possibile, come un'altra Italia è possibile. Ma solo se sapremo smascherare il patriottismo dei privilegiati, e tornare a costruire una solidarietà che valichi i confini e le identità imposte dall'alto.

***Massimo Braccini*,**
Segretario generale Fiom Cgil Livorno e Grosseto